

Christoph Luitpold
Frommel

Pensieri sulla “scuola romana” di Giovannoni e le radici metodologiche della Bibliotheca Hertziana

Appena laureato, nel 1959, mi fu conferita una borsa alla Bibliotheca Hertziana e, poco tempo dopo, la rivista “*Zeitschrift für Kunstgeschichte*” mi chiese di scrivere una recensione sulla monografia che Gustavo Giovannoni aveva dedicato ad Antonio da Sangallo il Giovane¹. Era il suo libro più voluminoso, ma non avendolo mai finito completamente uscì solo dodici anni dopo la sua morte avvenuta il 15 luglio 1947. Nessuno dei miei maestri di Storia dell’Arte all’Università di Monaco avevano mai fatto il nome di Giovannoni, e tra essi vi erano anche importati storici dell’architettura, tra i quali Hans Sedlmayr. Come è noto, nella prefazione del volume su Antonio da Sangallo, Giovannoni valuta con grande riserva la maggior parte degli storici dell’architettura e accetta soltanto pochi autori come Wilhelm Dörpfeld (1853-1940), Josef Durm (1837-1919) e Gian Teresio Rivoira (1849-1919), tutti quanti architetti della generazione precedente (fig. 1). Non fa invece il nome di storici dell’arte come Jacob Burckhardt (1818-1897), Erich Wölfflin (1864-1945), Hans Sedlmayr (1896-1984), Rudolf Wittkower (1901-1971) o Richard Krautheimer (1897-1994), i cui metodi di storia dell’architettura erano esemplari per noi giovani d’oltralpe (e nordamericani), e man mano comprendevamo le differenze sostanziali tra i nostri parametri e quelli dell’Italia di allora.

Giovannoni, che aveva studiato ingegneria come suo padre, era stato seguace del grande “restauratore” Camillo Boito (1836-1914) e già da giovane si era interessato anche alla storia dell’architettura, sentendo la mancanza di una vera formazione storico-critica. Non era soddisfatto della storia dell’architettura dello storico dell’arte Adolfo Venturi (1856-1941) che analizzava solo le facciate e le osservava come se fossero dei quadri. Così, per Giovannoni, i più importanti testi di riferimento erano forse quelli di Auguste Choisy (1841-1909), fino al 1901 professore all’École des Ponts et des Chaussées e all’École Polytechnique, ambedue a Parigi². Choisy s’interessava però più alla costruzione dei monumenti piuttosto che alla storia, e Giovannoni segue nel suo primo libro del 1904, che era dedicato ai monasteri medievali di Subiaco, ancora il metodo di Choisy. Nei due decenni successivi, Giovannoni sviluppa una molteplice attività di architetto, urbanista, restauratore e docente. Si avvicina a Marcello Piacentini (1881-1960) che sta diventando anch’egli una figura chiave per la futura immagine della Roma fascista.

Nella Facoltà di Architettura dell’Università “La Sapienza” di Roma, Giovannoni mette a punto un metodo per la storia dell’architettura della cosiddetta “Scuola romana” che collega lo studio del rilievo architettonico con quello delle fonti storiche³. Le cattedre del suo dipartimento si moltiplicano e il suo esempio è seguito dalle altre Facoltà d’Architettura in Italia. Nella prefazione del libro su Sangallo egli parla della “ora nascente storia dell’architettura”. Anche dai rappresentanti odierni della Scuola romana ho letto e sentito parole simili, e mi sembra quindi opportuno ricordare brevemente gli inizi ottocenteschi della storia dell’architettura come disciplina accademica.

Il suo vero fondatore, Franz Theodor Kugler (1808-1858), era nato a Stettino e aveva studiato accanto alla storia anche l’architettura alla Bauakademie di Berlino, la scuola centrale di architettura della Prussia e il vero nido della futura storia dell’architettura. Nel 1832 Karl Friedrich Schinkel (1781-1841) ne aveva costruito il palazzo in un linguaggio ibrido, poi imitato all’architettura industriale, ma i ragazzi della Bauakademie dovevano imparare anche tutti i diversi stili in

cui Schinkel sapeva costruire. Il maestro di Kugler in storia dell'architettura era Wilhelm Stier (1799-1856), che gareggiava con Schinkel nelle ricostruzioni delle ville di Plinio il Giovane. Dopo la morte di Schinkel, nel 1841 Kugler gli dedica una monografia.

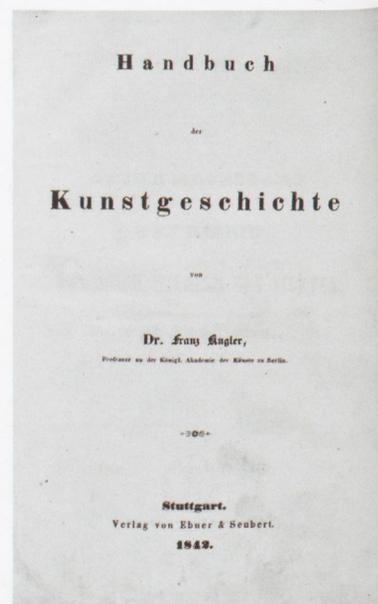
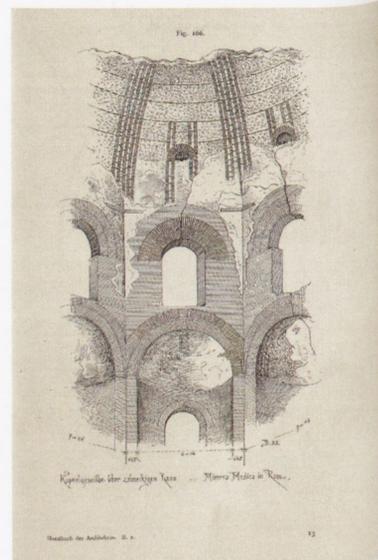
Pur rimanendo in primo luogo storico, Kugler studia e insegna Storia dell'Arte. Nel 1842 pubblica un manuale della storia dell'arte di tutti i tempi e di tutti popoli (fig. 2)⁴. In un unico volume che vuol coprire l'intera storia dell'arte, rimangono poche pagine per i singoli periodi; per l'architettura del Quattro e Cinquecento solo otto. Diversamente da Quatremere de Quincy (1755-1849) e del suo *Dictionnaire historique de l'architecture* del 1832, Kugler segue Johann Winckelmann (1717-1768) e non fa più una storia degli architetti, ma degli stili e della loro evoluzione. Formatosi nel clima del romanticismo tedesco, egli distingue gli "stili derivati" – "abgeleitete Stile" (e di seconda mano come quello rinascimentale) – dal gotico. I tedeschi avevano scoperto nel gotico il loro stile nazionale che era originario e strutturale come quello greco, mentre vedevano nello stile rinascimentale solo la decorazione di prototipi romani. Kugler è però ben informato, sa caratterizzare con poche parole e, come poi anche Giovanni, odia speculazioni filosofiche. Non c'è dubbio che avendo studiato alla Bauakademie, Kugler sapeva eseguire, leggere e interpretare i rilievi.

Kugler trasmette la sua passione per la storia dell'arte (e per la storia dell'architettura in particolare), al suo allievo Jacob Burckhardt che dal 1838 fino al 1843 segue i suoi corsi a Berlino, mentre studia gli insegnamenti di Storia da Leopold von Ranke (1795-1886), apprendendone da questi l'importanza dei documenti e delle fonti storiche.

Già nel 1846 Kugler affida all'allora ventottenne amico la seconda edizione del suo manuale che adesso comprende due volumi di cui 21 pagine dedicate all'architettura del Rinascimento italiano⁵. Per la sua stesura, Burckhardt visita per la prima volta l'Italia e s'innamora del Rinascimento. Senza deviare molto dalla linea generale di Kugler, Burckhardt corregge o modifica nelle sue aggiunte cautamente i troppo duri commenti di Kugler sull'architettura rinascimentale, e su quella del primo Cinquecento (e di Michelangelo in particolare).

Burckhardt si libera dai pregiudizi nazionali solo nel *Cicerone* del 1855, «una guida al godimento delle opere d'arte d'Italia», come dice il sottotitolo, ma che richiede dal lettore un alto livello di cultura⁶. L'autore inizia la sua guida con l'antico e la dedica a Kugler. Con l'occhio di Goethe vede ora l'arte dell'Italia come (e indispensabilmente) complementare per i nordeuropei. È sopraffatto dalla bellezza e comprende che non si tratta semplicemente dell'imitazione dell'antico, ma che in essa sopravvive l'identità latina – idea che ritorna, benché con tono più nazionalista, in Giovanni, quando parla del Rinascimento come stile nazionale che supera quello gotico importato dal nord. Diversamente da Johann Wolfgang Goethe (1749-1832), ma come poi l'amico Friedrich Nietzsche (1844-1900), Burckhardt è prima di tutto impressionato dai palazzi quattrocenteschi in cui riconosce la grandezza dell'uomo rinascimentale. Egli tenta un approccio diretto ed emozionale all'opera d'arte, ma cerca allo stesso tempo di comprenderne i motivi e le condizioni della sua genesi, analizzando, tra i primi, le forme dei grandi monumenti italiani. L'analisi e il confronto stilistico saranno ancora gli strumenti metodologici preferiti da Giovanni che nella prefazione del Sangallo parla «della grande portata di controllo degli studi e dei raffronti stilistici». Burckhardt descrive le fondamentali differenze dell'architettura rinascimentale dai prototipi antichi, come conseguenza delle funzioni e delle mentalità diverse e domandandosi, che vita potrebbe essersi svolta nelle architetture rinascimentali, gli viene l'idea di scrivere un libro sulla cultura del Rinascimento. Pubblicato nel 1860, il testo viene presto tradotto in tante lingue e lo fa diventare famoso⁷. Sin dall'inizio la funzione dell'architettura è quindi uno dei suoi capisaldi principali.

Nel 1856 Kugler aveva cominciato a pubblicare una Storia dell'architettura di tutti i tempi e di tutti i popoli senza la collaborazione di Burckhardt. Era arrivato fino al terzo volume e al gotico e ora ammette che le radici del gotico erano francesi, e non tedesche. Muore cinquantenne nel 1858, senza arrivare fino al Rinascimento. Questa lacuna sarà però presto colmata da Burckhardt che nel 1868 dedica il primo volume di una storia dell'architettura del Rinascimento in Italia; non com-

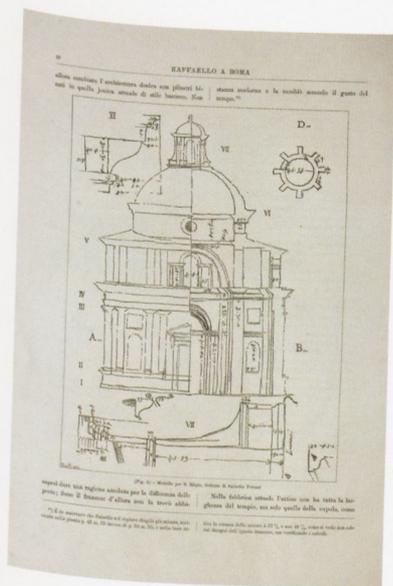


1. Rilievo di studio del Tempio di Minerva Medica a Roma (da J. Durm, *Handbuch der Architektur. Unter Mitwirkung von Fachgenossen*, II, Darmstadt 1885, fig. 166).

2. F. Kugler, *Handbuch der Kunstgeschichte*, Stuttgart 1842.

Pagina a fronte

3. Studio di Sant'Eligio degli Orefici partendo da uno schizzo di Sallustio Peruzzi (da H. von Geymüller, *Raffaello Sanzio studiato come Architetto*, Milano 1884, p. 22).



pleterà mai i volumi cominciati sulla pittura e sulla scultura. Nella *Geschichte der neueren Baukunst* (la storia dell'architettura più recente), egli collabora con il più giovane storico dell'arte Wilhelm Lübke (1826-1893), suo amico e di Kugler, che nel 1855 aveva pubblicato una storia dell'architettura e dal 1857 al 1861 aveva insegnato alla Bauakademie. Procedono sistematicamente, capitolo per capitolo, dalla cultura delle città e dei papi ai singoli committenti e alle radici linguistiche nell'antico, nel protorinascimento toscano e nel gotico, fino alla teoria di Vitruvio e rinascimentale. Arrivano poi alla forma e allo stile, ai plastici e alle varie tipologie (dalla chiesa fino alla villa, all'urbanistica, alla decorazione interna ed esterna e finiscono con l'architettura effimera). In sintesi, trattano un enorme materiale che viene organizzato in maniera ancora più sistematica di ogni tentativo precedente e divulgato in uno stile breve, quasi telegrafico. In Italia quest'opera, metodologicamente rivoluzionaria, non ebbe una grande influenza sulla storia dell'architettura italiana e fu tradotta solo nel 1991⁸.

Dai tanti allievi di Burckhardt il più importante per la storia dell'architettura è Heinrich von Geymüller (1839-1909). Studia ingegneria a Losanna e a Parigi e dal 1861 al 1863 alla più progressiva Bauakademie di Berlino. Nel 1864, il venticinquenne Geymüller si reca in Italia con la meta dichiarata di trovare i progetti non realizzati per San Pietro e il Vaticano, e in particolare i progetti di Bramante. A Parigi aveva probabilmente visionato i disegni di Charles Percier (1764-1838), che aveva studiato i disegni degli Uffizi forse già prima del 1792, e del suo allievo Paul Letarouilly (1795-1855). Quest'ultimo morì nel 1855, venticinque anni prima della pubblicazione dei suoi disegni del Vaticano e del nuovo San Pietro e delle copie dei rispettivi progetti. Geymüller scopre il progetto a sanguigna per San Pietro e pubblica la sua tesi di laurea rivolta a indagare il nuovo San Pietro che era scappato a Letarouilly e agli editori del volume postumo che anch'egli aveva dedicato a San Pietro⁹. Nel 1875 segue poi la grande pubblicazione di Geymüller su San Pietro, la prima grande monografia fondata sui nuovi metodi di storia dell'architettura applicati a un monumento rinascimentale¹⁰. E un metodo rigorosamente storico Geymüller segue anche nel libro su Raffaello architetto del 1884, la prima monografia dedicata a un architetto (fig. 3)¹¹.

Nello stesso 1884, Geymüller inizia il lavoro sulla grande opera dedicata all'architettura rinascimentale in Toscana, una ricerca sistematica sugli inizi dell'architettura del Rinascimento italiano per la quale egli scrive la maggior parte dei testi. Come architetto restauratore, Geymüller segue una linea più filologica di Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc (1814-1879) che aveva ricostruito parti della Cattedrale di Losanna, dove egli trascorse qualche tempo, e si oppone, per esempio, alla ricostruzione del Castello di Heidelberg. Geymüller si serviva dello stesso metodo del rilievo archeologico di Dörpfeld con l'indicazione delle diverse fasi di costruzione. Poteva basarsi su un numero crescente di pubblicazioni di documenti archivistici che, come i volumi sull'arte alla corte dei papi di Eugène Müntz (1845-1902) del 1878, erano stati ispirati da Burckhardt¹².

Verso il 1885 erano quindi stati creati i principali strumenti metodologici di cui si serviva ancora Giovanni e, grazie a lui, sono diventati fondamentali per l'insegnamento della scuola romana: egli leggeva il tedesco ed era, attraverso il fratello (che visse per lunghi periodi ad Aquisgrana), in contatto con la cultura tedesca. Per tanto tempo questi metodi furono però usati solo in pochi altri paesi.

Dopo la morte nel 1909 di Geymüller, i metodi della storia dell'architettura furono ulteriormente perfezionati, allargando i raggi fino ai tempi di Giovanni e oltre. Basta ricordare i viennesi Ernst Gombrich (1909-2001) che nei primi anni Trenta del Novecento analizza Palazzo Te dal punto di vista psicologico¹³, e il già citato, Hans Sedlmayr che vede nell'arte di Borromini addirittura sintomi di patologia psicologica¹⁴. Nel 1950 Sedlmayr segue tendenze completamente diverse e descrive la cattedrale gotica come un'opera d'arte universale, in cui confluiscono tutte le forze artistiche, spirituali, intellettuali e tecniche del periodo. E ancora bisogna ricordare i padri dei metodi della storia dell'architettura della Bibliotheca Hertziana di Roma: Richard Krautheimer che rivoluzionò le nostre conoscenze della basilica paleocristiana, Rudolf Wittkower che analizzò le teorie degli architetti rinascimentali in modo così suggestivo, che perfino i grandi architetti contemporanei ne approfittarono; Franz Graf Wolff Metternich (1893-1978) e Christof Thoenes

(1928-2018) che nelle loro ricostruzione del San Pietro di Bramante andarono ancora molto oltre Geymüller e Wolfgang Lotz (1921-1993) che perfezionò il metodo dello studio del disegno architettonico del Rinascimento.

Gli storici dell'architettura dell'Hertziana e i colleghi romani della Sapienza (il cui dipartimento in piazza Borghese era ubicato solo a 500 metri più a ovest), si occuparono degli stessi monumenti e i loro metodi non erano incompatibili, ma benché l'Hertziana esistesse dal 1913, fino agli anni Sessanta del Novecento i contatti e la collaborazione reciproca erano scarsi. Ancora ai tempi di Guglielmo De Angelis d'Ossat (1907-1992) noi giovani ci sentivamo estranei nel dipartimento di Storia dell'architettura della Sapienza e la stessa situazione si verificò anche verso i giovani italiani che frequentavano l'Hertziana. Questa situazione cambiò solo con Arnaldo Bruschi (1928-2009) e con i suoi coetanei colleghi e allievi. E iniziarono così decenni straordinari per la storia dell'architettura del Rinascimento italiano: aumentarono le cattedre, venivano rianimati o creati centri d'incontro a Vicenza, Venezia, Mantova o Tours, finanziate grandi mostre sull'architettura di Raffaello, Giulio Romano e Francesco di Giorgio, sui modelli d'architettura, iniziati importanti scavi e grandi imprese comuni, come il *Census* delle opere d'arte antica conosciute nel Rinascimento o i disegni di Antonio da Sangallo il Giovane e la sua cerchia. Solo con le nostre forze comuni riuscimmo a propagandare e compiere una serie di restauri esemplari a Palazzo Te, nelle ville e nei palazzi palladiani, al Tempietto, alla tomba di Giulio II, ai palazzi Ossoli e Alberini o alle Ville Medici e Borghese e altrove.

Nel frattempo, purtroppo, la maggior parte dei protagonisti degli anni Ottanta e Novanta non è più viva e attiva. All'Hertziana gli storici dell'architettura sono diventati rari e anche il dipartimento di storia dell'architettura ha problemi a colmare le lacune dei pensionamenti e il numero delle cattedre nel nostro campo viene ridotto. I contatti tra i due istituti sono meno intensi. Il peso e l'influsso della storia dell'architettura nella vita pubblica è purtroppo notevolmente diminuito. Sviluppatisi da Giovannoni e dalla Hertziana e consolidatisi in tanti decenni i metodi sopravviveranno, ma hanno bisogno di nuovi impulsi e idee: la sfida con le nuove tecnologie informatiche aprirà nuove strade, ma non è chiaro in quale direzione si svilupperanno.

Note

- 1 G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, 2 voll., Roma 1959.
- 2 Sull'importanza della scuola francese nei testi di Giovannoni si veda il contributo di Antonio Bruculeri in questo volume.
- 3 Sul metodo di indagine architettonica messo a punto dalla scuola romana, si vedano almeno: *Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della "scuola romana"*, atti del convegno (Roma, 1992), a cura di F. Colonna e S. Costantini, Roma 1994; *L'insegnamento della storia dell'architettura*, atti del seminario (Roma, 1993), a cura di G. Simoncini, "Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", 37, 1995, Roma 1994.
- 4 F. KUGLER, *Handbuch der Kunstgeschichte*, Stuttgart 1842.
- 5 F. KUGLER, *Handbuch der Geschichte der Malerei seit Constantin dem Grossen*, ed. a cura di J. Burchhardt, 2 voll., Berlin 1846-1847.
- 6 J. BURCKHARDT, *Der Cicerone. Ein Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens*, Basel 1855.
- 7 J. BURCKHARDT, *Die Cultur der Renaissance in Italien: ein Versuch*, Basel 1860.
- 8 J. BURCKHARDT, *L'arte italiana del Rinascimento. Architettura*, a cura di M. Ghelardi, Venezia 1991.
- 9 P. LETAROUILLY, *Le Vatican et la Basilique de Saint-Pierre de Rome*, Paris 1882.
- 10 H. VON GEYMÜLLER, *Die ursprünglichen Entwürfe für Sanct Peter in Rom von Bramante, Raphael Santi, Fra Giocondo, den Sangallo's u.a.m.*, Wien 1875.
- 11 H. VON GEYMÜLLER, *Raffaello Sanzio studiato come Architetto*, Milano 1884.
- 12 E. MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes pendant le XV. et le XVI. Siècle*, 3 voll., Paris 1878.
- 13 H. GOMBRICH, *Zum Werke Giulio Romanos: I. Der Palazzo del Te*, "Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien", 8, 1934, pp. 79-104.
- 14 H. SEDLMAYR, *Die Architektur Borrominis*, Berlin 1930.

Thoughts on Giovannoni's "scuola romana" and the methodological roots of the Bibliotheca Hertziana

Christoph Luitpold Frommel

Giovannoni developed a method for the history of architecture that links the study of architectural survey with historical sources. The essay compares his method with the nineteenth-century beginnings of the history of architecture as an academic discipline, starting from its true founder, Franz Theodor Kugler, and its evolution, consolidated in the German-speaking countries. In 1855 Jacob Burckhardt published *Der Cicerone*, "a guide to the enjoyment of Italy's works of art", in which he attempted a direct and emotional approach to the artwork. Heinrich von Geymüller, restorer architect, Burckhardt's pupil and author of well-known studies about St. Peter's, used Dörpfeld's method of archaeological survey. Around 1885 the main methodological tools of the history of architecture were created and became fundamental to the teaching of the discipline in the *Scuola di Architettura* in Rome thanks to Giovannoni. These methods were then further refined, among others, by Richard Krautheimer and Franz Graf Wolff Metternich.